

Cooperative: il nuovo business

*Dagli studi di Jaloslav Vanek,
un riesame dell'importante realtà cooperativa
in Regione*

di Mario Passon

**Cooperative
come
«job-creation»**

Questo è il primo di due interventi che riguardano la cooperazione ovvero quelle attività produttive fondate sulla collaborazione tra un gruppo di persone che si associano per lavorare e assumono insieme il «rischio» di gestire un'impresa.

Una società cooperativa non è altro che una forma di attività economica — quale una banca, un negozio, una fabbrica manifatturiera, una società di progettazione, ecc. — dove i contenuti economici (riconducibili al guadagno) sono affiancati da contenuti sociali e di idee che fanno da «collante» tra i soci.

Come forma di attività la cooperazione sta proponendosi e viene di fatto assunta, in ambito di politica economica, come strumento di «job-creation»: strumento in grado cioè di incrementare l'occupazione (tematica ricorrente in tutti i documenti di programmazione economica regionali e nazionali) non solo e non tanto in termini di creazione di nuovi posti di lavoro da parte delle società cooperative già esistenti, quanto di nascita di nuove imprese che concretizzano le cosiddette «business ideas» ovvero le idee imprenditoriali.

Questo concetto di «idea imprenditoriale» non è nuovo in quanto viene costantemente richiamato, sia a livello nazionale che regionale, dalle leggi che operano per creare occasioni di lavoro in particolare per i giovani.

L'esempio più classico è rappresentato, in campo nazionale, dalla legge n. 44 del 1986, più nota come legge De Vito, indirizzata a favorire l'imprenditorialità giovanile nelle regioni meridionali; mentre in regione va richiamata

**60 mila
nuovi posti
di lavoro**

la legge n. 32 del 1985 relativa agli interventi regionali di politica attiva del lavoro.

Una recente indagine dell'ISFOL — l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori — realizzata per conoscere la qualità, il tipo e le modalità di intervento delle politiche regionali a favore dell'occupazione e del rafforzamento della base produttiva, stimava — per il solo 1986 — una spesa complessiva di circa 250 miliardi per 60 mila giovani.

In altre parole si stima che tutti gli interventi di politica regionale e nazionale indirizzati a rafforzare l'occupazione abbiano creato quasi 60 mila nuovi posti di lavoro: quasi 31 mila nell'Italia Settentrionale, quasi 4 mila nel Centro e quasi 24 mila nel Sud e Isole. I maggiori destinatari di queste politiche economiche sono i giovani, e come tipo di intervento la cooperazione appare tra i più utilizzati, sebbene sopravanzata dal lavoro autonomo (che mobilita il 67% delle risorse stanziare a favore dell'occupazione).

Il lavoro in cooperazione va infatti assumendo sempre maggiore peso nel contesto economico nazionale, pur in presenza di ostacoli che ne rallentano la crescita: ostacoli rappresentati dalla scarsità di ricerche che dimostrino i vantaggi economico-sociali dell'impresa cooperativa rispetto all'impresa pubblica o privata, da una legislazione che rende laboriosa la formula cooperativa, da una politica economica che vede la cooperazione come settore economico «atipico» e quindi non equiparato all'agricoltura, all'industria, all'artigianato, al commercio, ecc.

**Prevalenza
dell'uomo
sul capitale**

Per l'impresa cooperativa il fattore umano è prevalente rispetto al fattore capitale, e questo implica una naturale propensione delle società cooperative a difendere l'occupazione piuttosto che a privilegiare i caratteri del capitalismo quali il profitto, la remunerazione del capitale, l'accumulazione.

Significato di cooperazione

Ma cosa si intende per cooperazione?

Come slogan potremmo intendere l'impresa cooperativa come sinonimo di «impresa senza padrone» e, secondo una logica forse più corretta che sposa le tesi di uno dei maggiori studiosi di cooperazione quale Jaroslav Vanek⁽¹⁾, di impresa «autogestita o di comunità di lavoratori» che si pone in alternativa al sistema delle imprese private e pubbliche.

Per meglio capire quale potrebbe essere la collocazione del movimento cooperativo nel contesto economico è



Il supermercato Coop a Monfalcone.

Cooperazione tra «privato» e «pubblico»

opportuno illustrare, peraltro molto sinteticamente, cosa si intende per «economia privata» ed «economia pubblica».

Il sistema economico privato (o capitalismo privato) è basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, proprietà che è dello Stato nel caso di un sistema economico pubblico.

Come noto in Italia queste due filosofie convivono e danno origine al cosiddetto sistema economico misto. È presente la figura dell'imprenditore privato, sebbene vada scomparendo, almeno nelle grandi imprese, la figura del datore di lavoro impersonificato da un'unica persona o gruppo di persone. Sovente un'azienda diventa un tassello di un mosaico, sotto il controllo di una società madre (le cosiddette holding), e viene diretta, a nome della proprietà, da un amministratore che di fatto non è altro che un lavoratore dipendente.

Nella nostra regione, dove prevale la piccola industria e l'artigianato rispetto alla media e grande impresa, è assai diffusa la figura «classica» dell'imprenditore e quindi tutto sommato resta ancora valida quest'interpretazione di economia privata.

Ma in ambito nazionale e regionale è presente, in misura rilevante, anche l'imprenditore «Stato»: per esempio l'Ansaldo Componenti s.p.a., la Fincantieri - Cantieri Na-



La Coop di Ronchi dei Legionari.

**Coop.
«terza forza
economica»**

vali Italiani s.p.a., la Meteor - Costruzioni Aeronautiche ed Elettroniche s.p.a. che operano nel Monfalconese, ma anche la RAI - Radiotelevisione Italiana s.p.a., la Sip s.p.a., sono imprese che fanno capo all'IRI (esempio di holding pubblica) ovvero al Ministero delle Partecipazioni Statali.

In questi casi è lo Stato, attraverso i propri dirigenti, che diventa datore di lavoro.

Inserire l'impresa cooperativa in uno di questi due «sistemi» appare un'operazione troppo semplicistica: si parla quindi di movimento cooperativo come «terza forza economica» o «terzo polo dell'economia nazionale».

Infatti cooperazione significa operare insieme; cercare cioè, attraverso l'attività collettiva, di raggiungere risultati utili per tutti gli appartenenti al gruppo che hanno dato vita alla cooperativa. Questa definizione, che è ben lontana dalla filosofia di pubblico e di privato, ben sintetizza il «concetto di cooperazione»⁽²⁾; conferma che i caratteri di fondo di un'iniziativa cooperativa travalicano i soli contenuti economici e richiamano, alle persone che si associano, lo spirito di solidarietà e mutualistico necessari in una struttura dove tutti i soci sono contemporaneamente padroni e lavoratori.

La cooperazione nell'analisi economica

La cooperazione quale forma di produzione ha suscitato scarso interesse nell'analisi economica nazionale; solo di recente, alla luce dei considerevoli risultati economici e di immagine raggiunti (si pensi per esempio alla cooperazione nell'Emilia Romagna e nella Toscana), è cresciuta l'attenzione ai temi, alle problematiche, alle prospettive del settore.

**Operai
e padroni**

La scarsa attenzione che il movimento cooperativo — quale espressione di autogestione economica e cioè di forma economica dove i lavoratori sono al tempo stesso datori di lavoro e salariati — ha suscitato tra gli economisti, va — in larga misura — imputato alla sfiducia che le imprese autogestite possano comportarsi come vere e proprie imprese economiche e quindi competere sul piano della competitività e dell'efficienza economica.

Una tesi opposta viene sostenuta da uno dei maggiori studiosi mondiali del movimento cooperativo: Jaroslav Vanek ⁽³⁾ economista americano la cui opera è considerata un «classico» della letteratura economica dell'autogestione.

Il suo pensiero, peraltro assai poco noto in Italia, può essere così sintetizzato: l'autogestione, di cui l'impresa cooperativa rappresenta l'espressione naturale, «è l'unica reale e valida soluzione di fronte all'alternativa tra capitalismo e socialismo di Stato».

**Cooperazione
= utopia?**

Il pensiero di Vanek appare, se confrontato con il corrente modo di pensare, perlomeno singolare; sotto certi aspetti le sue intuizioni, che nascono dall'esigenza di dare adeguate risposte ai gravi problemi della società moderna, possono sembrare vere e proprie utopie ⁽⁴⁾.

E infatti quale maggiore utopia del sostenere che l'impresa cooperativa può emergere e risultare competitiva nell'economia americana, tempio del capitalismo mondiale?

Per Vanek la società cooperativa è la sola forza economica che può liberare e far crescere il lavoratore, in quanto strumento che rende l'uomo protagonista dell'attività economica. Infatti le attuali forme economiche, riconducibili al capitalismo, pongono l'attenzione agli aspetti esterni all'uomo; la filosofia del capitalismo — dice Vanek — non è indirizzata a soddisfare le esigenze e i bisogni della popolazione ma «a produrre profitti da investire per generare altri profitti e così ad infinitum».

Come si vede la critica al capitalismo (sia privato che di Stato) è radicale: capitalismo che viene ripudiato sostenendone la sua inconciliabilità con il cristianesimo ⁽⁵⁾ e con la democrazia ⁽⁶⁾.



La Cassa Rurale e Artigiana di Staranzano.

**Autogestione
e
auto-
determinazione**

In queste osservazioni si legge l'«utopia» di Vanek soprattutto quando scrive che «vi è una contraddizione fondamentale e irrimediabile tra sistema capitalistico privato o di Stato e gli insegnamenti di Cristo sull'amore reciproco e sull'uguaglianza... Di tutte le forme di organizzazione economica e sociale a noi conosciute il sistema socio-economico basato sulla partecipazione dei lavoratori, sulla autogestione e su una generale autodeterminazione è il più coerente con lo spirito cristiano».

La partecipazione, l'autogestione, l'autodeterminazione sono concetti ricorrenti che mostrano, nella società prefigurata da Vanek, il prevalere dell'uomo sul capitale, la sostituzione della crescita dell'uomo (chiamata «apprendimento, educazione e coscientizzazione dello spirito e della mente») all'accumulazione e alla tecnologia forze motrici del capitalismo e l'abolizione di ogni forma di compravendita dei lavoratori.

A sostegno di queste tesi Vanek porta un concreto esempio di economia autogestita: il caso di Mondragon in Spagna.

Mondragon^(?) è una cittadina delle province basche dove, a partire dalla metà degli anni '50, nasce e si sviluppa un «sistema integrato di imprese autogestite»: sistema che è venuto affermandosi in un'economia di mercato tipica dei paesi industrializzati.

È comunque certo che l'economia nazionale e regionale non possono disconoscere queste realtà; il loro emergere, se non è il risultato di un dibattito teorico quale proposto da Vanek, è senz'altro frutto di una situazione socio-economica che le generazioni più giovani hanno messo in discussione e che l'assenza di «risposte occupazionali» ha amplificato.

Note

(¹) Jaroslav Vanek è forse il maggiore studioso, in campo internazionale, del movimento cooperativo. Il suo pensiero e le sue tesi, per lungo tempo scarsamente pubblicizzate anche in Italia, hanno trovato spazio in un libro curato da Bruno Giuliani dall'emblematico titolo *Imprese senza padrone nelle economie di mercato*, Roma, Edizioni Lavoro, 1985. Bruno Giuliani, libero professionista di Firenze e per lunghi anni vicedirettore del Centro Studi della CISL, può essere considerato uno dei massimi esperti italiani della cooperazione. Recentemente ha esteso il campo d'indagine anche alla nostra regione.

(²) Esso è contenuto nella recente pubblicazione promossa dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione regionale dell'Artigianato e della Cooperazione, *Prontuario per società cooperative*, Trieste, 1988.

(³) J. Vanek nasce a Praga nel 1930, si laurea in economia alla Sorbona e all'università di Ginevra. Trasferitosi negli Stati Uniti, insegna e lavora presso il Massachusetts Institute of Technology e ad Harvard: dal 1966 è professore di economia presso la Cornell University (New York). È anche impegnato nella sperimentazione di nuove tecnologie per l'uso dell'energia solare.

(⁴) L'epigrafe al testo curato da B. Giuliani, (cfr. nota (¹)) che tratta il pensiero e gli studi di Vanek sull'autogestione dice: «Le utopie non sono altro che verità premature». Questa frase sintetizza tutta l'opera di Vanek: opera che prefigura una società economica talmente diversa dall'attuale — ma rappresenta un obiettivo da raggiungere — che sembra appartenere al libro dei sogni.

(⁵) Vanek ha collaborato alla preparazione della lettera pastorale dei vescovi americani sullo status e le prospettive dell'economia americana. Un suo intervento dal titolo *Testimonianza al comitato economico dei vescovi cattolici americani* è riportato nel libro di Bruno Giuliani, *Imprese senza padrone nelle economie di mercato* (cfr. nota (¹)).

(⁶) «Noi americani, con le nostre azioni e specialmente con le nostre parole, predichiamo al mondo capitalismo e democrazia. Ma a causa del brutale impatto del capitalismo di mercato sulla distribuzione dei redditi e sulla perpetuazione di una povertà abissale tra le maggioranze del mondo, il capitalismo nei paesi poveri richiede quasi sempre la soppressione della democrazia, ogni genere di dittature e forme deleterie di governo». Questa riflessione è contenuta nella *Testimonianza al comitato economico dei vescovi americani* (cfr. nota (⁵)) per sostenere la tesi che un modello economico fondato sulle imprese autogestite porterà dei benefici sulla politica estera.

(⁷) Mondragon ha suscitato l'interesse di molti economisti e studiosi di cooperazione. A livello nazionale si rimanda agli studi di B. Giuliani, in particolare *Autogestione: il caso Mondragon*, in «Il Progetto», n. 8, 1982 e *Come i Baschi hanno reinventato l'autogestione*, in «Italia Cooperativa» n. 1, 1985.

(⁸) La Cooperativa Consumatori Friuli-Venezia Giulia appartenente alla Lega delle Cooperative; rientra tra le 20 maggiori cooperative di consumo nazionali. Alcuni dati economici danno risalto a questa posizione di prestigio: nel 1987 i punti vendita in regione erano 18, la forza lavoro occupata sfiorava le 500 unità, i soci superavano le 81.000 unità ed infine le vendite ammontavano a circa 120 miliardi. Fonte: «La cooperazione italiana», Nuova Serie, n. 5, maggio 1988.

(⁹) Anche la ICI Coop. è un'impresa di tutto rispetto come hanno dimostrato i dati economico-aziendali presentati all'assemblea del maggio 1988.

(¹⁰) Nel settore agricolo opera nel Monfalconese con negozi a Ronchi e Turriaco la provinciale A.P.C.A., già Cooperativa Industriale - Agricola Ronchese.

(¹¹) Nella provincia di Gorizia risultano in esercizio 8 aziende di credito: di queste ben 6 sono Casse Rurali ed Artigiane. Gli sportelli bancari sono complessivamente 46 e di questi 20 appartengono alle Casse Rurali ed Artigiane. Nel Monfalconese operano le Casse Rurali e Artigiane di Stanzano (con sportelli anche a Monfalcone e Ronchi), di Turriaco e di Doberdò del Lago.

(¹²) Si rimanda agli studi di Vanek (nota (¹)).